



Giulio Andreotti oggi pone la fiducia sugli spot

Secondo voto di fiducia alla Camera sul maxiemendamento Il Pci annuncia una dura battaglia «Usciremo fuori dall'aula»

Altissima la tensione nella Dc Cabras: «I senatori si impegneranno a cambiare la legge sulla tv» A vuoto proposta di Cristofori

«Sugli spot ci rivedremo al Senato»

Nuovo voto di fiducia per Andreotti: oggi alla Camera si vota il maxiemendamento sulla legge Mammì. Continua lo scontro nella Dc. Forlani usa toni più distesi con la sinistra, Cristofori propone ai dissidenti di lasciare al loro posto almeno i sottosegretari.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Oggi pomeriggio Andreotti replica. Dopo la fiducia di sabato al governo «rimpastato», stasera sarà la volta del maxiemendamento salvato, quello che ingloba gli articoli 11, 16 e 17 della legge Mammì e che ha portato alle dimissioni dei ministri della sinistra Dc. Il Pci ha già fatto sapere che non parteciperà al voto nell'aula di Montecitorio, giudicandolo «un atto di sopraffazione».

La verità, quasi tutti, compresi i dc più vicini ad Andreotti e Forlani, si sono detti favorevoli alla prima ipotesi. Chi resisteva, invece, è il Psi. Ieri, con il solito ardore, Ugo Intini è sceso nuovamente in campo: il voto finale non è detto debba essere a scrutinio segreto.

Dentro la Dc, intanto, lo scontro si è trasferito sulla convocazione del Consiglio nazionale, che Forlani vorrebbe tenere in settimana. La sinistra ha già fatto sapere di non essere d'accordo (e Bodrato ha detto che non parteciperà), ma anche autorevoli esponenti della maggioranza, come Scalfaro, sconsigliano questo emnesimo atto di forza.

democratica in genere consistono nel rendere sempre più aspri i contrasti ed insanabili gli strappi. Tutti - ha concluso - dobbiamo stare attenti a non sovrapporre logiche di correttezza alla linea e alla responsabilità complessiva del partito.

Sulla stessa linea di «non belligeranza» si muove anche Pierferdinando Casini, forlaniano di ferro. La convocazione del Cn, promette, non sarà «un nuovo casus belli», e intanto auspica che «la pausa estiva rassereni gli animi».

E cosa dovrebbe fare la sinistra dello scudocrociato? Per Cristofori è semplice: i ministri sono ormai fuori, pazienza, ma almeno restino i loro vice. I seguaci di De Mita, allora, col-

laborino con «degli atti di buona volontà quali quello di sottoporsi alle dimissioni dei sottosegretari della componente di sinistra in attesa di questa verifica».

Ma se queste sono le carte che la maggioranza dello scudocrociato intende giocare con la sinistra - un po' di carota, dopo il bastone usato senza risparmio nei giorni scorsi -, a sentire le prime repliche sono le carte già segnate. «Sono estereleto», è il commento del senatore Paolo Cabras di fronte alla proposta di Cristofori sui sottosegretari. E aggiunge duro: «Questi credono di avere sempre a che fare con la sinistra "compradora", del genere sudamericano. Quando i dissensi e i conflitti hanno a che fare con discorsi seri e di principio non si risolvono con i pannicelli caldi».

La promessa di nuove difficoltà al Senato si coglie anche nelle parole di Nicola Mancino, capogruppo Dc a palazzo

Madama, demitiano: «Sento parlare di consiglio nazionale nella settimana che si apre. Ma il Senato è o no impegnato a fare la sua parte? E' già tutto risolto o si immagina che tutto è ormai risolto? Poi ha aggiunto: «Non sarebbe meglio, dopo la tempesta di questi giorni, alimentare una sia pur residua speranza di cominciare daccapo, facendo uscire nel modo migliore il partito dalla grave crisi che lo attraversa?».

Una battuta al vetriolo. Mancino la riserva a Forlani. «I pompieri, quando sono bravi - ha detto - non devono spegnere solo il fuoco che avampa le coalizioni di governo, ma anche quello che si sviluppa all'interno dei partiti. La Dc non ha proprio bisogno di spaccapenna».

In questo clima, la legge sull'emittenza si prepara questa sera a ricevere la fiducia. Una legge pro-Berlusconi ma non per Intini, per il quale questa è solo «la tesi che è stata propagandata dalla Repubblica e dalla lobby di Scalfaro». E, di rincalzo, il socialdemocratico Caria risponderà rimembrando scolarmente: «La verità è che la battaglia sugli spot ha avuto a che fare con la libertà di informazione quanto la guerra di Troia con il rapimento di Elena».

La direttiva Cee L'eurodeputato Barzanti: «Così l'Italia finirà davanti alla Corte europea»

Ora si cerca di far credere che la legge per la tv non ha niente da spartire con la direttiva Cee, neanche la data della sua entrata in vigore, il 31 ottobre 1991. «Invece - spiega l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti, che la direttiva ha seguito passo passo - se la legge passa così rischiamo di finire davanti alla Corte di giustizia. La Cee è allertata contro i trust dell'informazione».

ANTONIO ZOLLO

POMA. Se la legge sulla tv dovesse passare così come l'ha «impastocchiata» la maggioranza e il governo italiano rischia di finire davanti alla Corte di giustizia della Cee. «Davanti alla Corte ci andremo - dice l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti, che ha seguito passo passo la direttiva Cee sulla tv - perché la Comunità mostra una preoccupazione crescente per le concentrazioni nel sistema informativo e ha acquisito che in questo settore la tutela della libera concorrenza e della pluralità delle fonti debbono essere particolarmente rigorose».

Non a caso - aggiunge Barzanti - la direttiva della quale tanto si parla a vanvera ha tre obiettivi prioritari: 1) garantire nella programmazione tv una quota maggioritaria di programmi comunitari ed europei indipendenti; 2) la regolamentazione della pubblicità. A proposito di quest'ultima, la Cee è partita dalla constatazione che, purtroppo, l'attuale anarchia, il settore rischia l'impazzimento, con danni che sarebbero incalcolabili. E, comunque, un punto è irrefutabile: la presenza degli spot e degli sponsor deve essere regolata in modo tale da non ledere e compromettere - cioè pressoché testualmente - l'integrità e il valore dell'opera, i diritti degli autori. E c'è un'altra cosa da tenere presente per intendere lo spirito reale della direttiva Cee e i pasticci all'italiana con la quale si vuole stravolgere. Quando la direttiva fissa una sola interruzione per l'opera che duri 90 minuti e 3 interruzioni per quella che arriva a un'ora e 10 minuti, si ha presente la regola che vale negli altri 11 paesi della comunità non in Italia: i film non hanno intervalli, non sono divisi in due tempi. Insomma, facciamo quel che vogliamo, ma si sappia che nella prospettiva di uno spazio audiovisivo europeo non c'è posto per le posizioni dominanti, duopoli e trattamenti di favore».

C'è da ricordare che la Cee non ha poteri impositivi, ma non esagerare con la logica del fare come ci pare. L'indagine che la commissione esecutiva si appresterebbe ad aprire sui 200 miliardi stanziati dal governo per ripianare il bilancio Rai '89 dice che così disattenta la Cee non è. Certamente, nella situazione attuale l'Italia può fare di testa propria, ignorare questa come tante altre direttive. Ma bisogna sapere che così ci si immette su una traiettoria che ci porta lontano dall'Europa, fuori dall'Europa delle televisioni che la Cee vuole costruire, a partire dai progetti per la tv ad alta definizione, sino a quelli per rilanciare e alimentare la produzione di audiovisivo».

«Non a caso - aggiunge Barzanti - la direttiva della quale tanto si parla a vanvera ha tre obiettivi prioritari: 1) garantire nella programmazione tv una quota maggioritaria di programmi comunitari ed europei indipendenti; 2) la regolamentazione della pubblicità. A proposito di quest'ultima, la Cee è partita dalla constatazione che, purtroppo, l'attuale anarchia, il settore rischia l'impazzimento, con danni che sarebbero incalcolabili. E, comunque, un punto è irrefutabile: la presenza degli spot e degli sponsor deve essere regolata in modo tale da non ledere e compromettere - cioè pressoché testualmente - l'integrità e il valore dell'opera, i diritti degli autori. E c'è un'altra cosa da tenere presente per intendere lo spirito reale della direttiva Cee e i pasticci all'italiana con la quale si vuole stravolgere. Quando la direttiva fissa una sola interruzione per l'opera che duri 90 minuti e 3 interruzioni per quella che arriva a un'ora e 10 minuti, si ha presente la regola che vale negli altri 11 paesi della comunità non in Italia: i film non hanno intervalli, non sono divisi in due tempi. Insomma, facciamo quel che vogliamo, ma si sappia che nella prospettiva di uno spazio audiovisivo europeo non c'è posto per le posizioni dominanti, duopoli e trattamenti di favore».

Parla Luigi Granelli della sinistra Dc: «Difendiamo l'eredità di Moro»

«Andreotti fa solo battute ma sulla legge tv non risponde»

Le battute di Andreotti contro De Mita? «Sarebbe meglio che il capo del governo si impegnasse a dare risposte convincenti sulla legge per la Tv. Lo scontro nella Dc? «Non giochiamo al tanto peggio tanto meglio, ma neppure possiamo accettare che si disperda così il patrimonio di Moro e Zaccagnini». Luigi Granelli annuncia battaglia da parte della sinistra Dc al prossimo consiglio nazionale: «Lealmente, ma senza alcuna concessione».

PAOLO BRANCA

ROMA. «La riunione del consiglio nazionale è stata fissata?». Prima di cominciare l'intervista, è il senatore Luigi Granelli - uno dei leader della sinistra Dc - a porre domande e a chiedere notizie. «Questa storia del consiglio nazionale - spiega - sta diventando una tenetela senza fine. Sono mesi che la riunione viene annunciata e non succede niente...».

Ma la sinistra Dc non è già schierata (ieri con le dichiarazioni di Bodrato, oggi con quelle di Mancino) contro la convocazione del consiglio nazionale, per evitare lacerazioni insanabili nel partito? Capisco e condivido il disappunto di Bodrato: rispetto allo stanco rituale di riunioni inutili che non decidono niente, è di

crisiani all'Est...» e da altri segnali provenienti dai settori della maggioranza, vengono parecchi dubbi... Si, le «battute» di Andreotti a Marina di Pietrasanta le ho lette anch'io. Sarebbe certo assai meglio se il presidente del Consiglio si impegnasse a dare risposte più convincenti sui tanti punti oscuri di una legge che - è bene ricordarlo - non riguarda solo gli spot televisivi ma importanti aspetti del sistema dell'informazione e della libertà dei cittadini. Sono questi i problemi sollevati dalla sinistra Dc e da De Mita, e a queste questioni Andreotti dovrebbe cercare di rispondere.

Cos'è disposto a concedere la sinistra per favorire una ripresa del confronto? Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori chiede come «atto di buona volontà» che si soprasseda almeno alle dimissioni dei sottosegretari della componente... Non mi sembra francamente un dato rilevante. E certo non si comprende perché la presenza dei sottosegretari della sinistra in un governo così «monoco». Chi ha queste proposte dovrebbe chiedersi piuttosto se

non sarebbe stato meglio rinunciare a lusinghe e a nomine «a dispetto» che sicuramente non hanno offerto un grande segnale di stile. E' vero, Andreotti aveva il diritto e il dovere costituzionale di procedere alla sostituzione dei ministri dimissionari, ma le scelte compiute non rappresentano davvero un segnale di disponibilità e di «buona volontà» nei confronti della sinistra del partito.

Insomma, questa volta la prospettiva di un congresso non unitario sembra reale...

Sia ben chiaro che noi rifiutiamo la logica del tanto peggio tanto meglio. Le divisioni però sono sui fatti. E le divisioni emerse su alcuni punti chiave di questa legge investono, è bene ripeterlo, importanti diritti di libertà dei cittadini, e con questi il patrimonio politico e le migliori tradizioni popolari della Democrazia cristiana. Insomma, affronteremo con lealtà il confronto nel consiglio nazionale e, in prospettiva, lo stesso congresso. Ma su basi chiare e concrete: non possiamo accettare il rischio di disperdere il grande patrimonio ideale, culturale e politico di uomini come Aldo Moro e Benigno Zaccagnini.

Incassati gli spot, si lavora per la «pay tv»

Ora Berlusconi vuole una quarta rete

ROMA. Alla Fininvest si sta già lavorando alacremente per il dopo-Mammì, per sfruttare subito e a pieno le opportunità - non tutte immediatamente visibili a una prima lettura - che la legge predisposta dal governo Andreotti offre al bilancio di Arcore. Gi staff tecnici sono stati mobilitati, a cavallo tra la fine di giugno e i primi di luglio, per predisporre le tre reti Fininvest all'uso della diretta e per rendere operativa una rete tv a pagamento.

In questa mobilitazione e in un avvenimento accaduto pochi giorni prima si può ricercare, probabilmente, la risposta alla domanda con la quale ieri l'on. Veltroni e altri hanno martellato l'on. Andreotti: «Perché, presidente, perché la fiducia?».

Il 19 giugno scorso il quotidiano finanziario «MF» rese conto dell'arringa rivolta da Silvio Berlusconi ai venditori di Publitalia, la sua concessionaria di pubblicità che nel 1989 ha fatturato 214 miliardi. I venditori furono spronati con una affermazione spavalda: andate tranquilli, perché riavrete gli spot nel film, la legge Mammì sarà approvata senza l'emendamento anti-spot votato al Senato, il governo è determinato in questo, se necessario

portò la fiducia. Il cavaliere smentì furiosamente d'aver mai pronunciato quelle frasi, altri - lo stesso De Mita, ad esempio - si posero la domanda: «Ma chi ha dato alla Fininvest queste garanzie?».

Ad ogni modo, le «previsioni» del cavaliere si stanno puntualmente avverando. E alla Fininvest si sta alacremente lavorando per l'avvio della diretta e della «pay-tv», un progetto che Berlusconi accarezza da tempo. In particolare, in questi giorni i tecnici di Segrate starebbero sperimentando la trasmissione in diretta in una vasta area che comprende la Padania, Toscana e Umbria.

Più sofisticata appare l'operazione «tv a pagamento». In passato si era molto parlato della riconversione di Telepodistria, circuito da dedicare a un palinsesto fatto unicamente di sport e film. Viceversa, alla Fininvest avrebbero in mente ora di utilizzare per il canale a pagamento alcune frequenze acquistate negli ultimi mesi, quando si è scatenata una vera caccia a quelle residue o messe in vendita; nelle aree metropolitane sarebbero utilizzate frequenze attualmente destinate alla duplicazione delle reti maggiori. Ma Berlusconi può avere

una quarta rete se la legge Mammì gliene consente al massimo tiro. In verità, come è stato fatto osservare più volte, la griglia antitrust della legge Mammì è una sorta di colabrodo, del tutto inefficace nei confronti di operazioni di ingegneria societaria buone per occultare la proprietà reale o il controllo di una rete. Il palinsesto di questa eventuale tv a pagamento non è noto, ma insistenti indiscrezioni dicono che nella sua prima fase avrà soltanto film. I programmisti della Fininvest potranno pescare in un magazzino che conta 6104 titoli («la più ricca e grande libreria», afferma spesso con orgoglio Berlusconi) e il telespettatore senza più difese potrebbe sentirsi fare un discorso del genere: se vuoi film guarda spot paga il canone e guardateli sulla «pay-tv»; se vuoi vederli gratis devi tenerli fuori. Nell'uno e nell'altro caso chi ci guadagna è la Fininvest. Non è da escludere che sul canale a pagamento siano collocati i film di durata inferiore ai 92 minuti (il 38% del magazzino) per i quali la legge consente un numero minore di spot; mentre sulle reti esistenti verrebbero caricati, tutti gli altri 3930 film, inzeppati di spot.

Due vicesindaci per superare i contrasti tra i sei Torino, patto all'ultimo minuto Oggi il voto per Zanone sindaco

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Questa volta l'on. Valerio Zanone dovrebbe farcela ad accomodarsi sulla poltrona di sindaco, a capo di una maggioranza a sei formata da Dc, Psi, Pri, Pli, Psdi e Pensionati. Poco prima che scadesero i termini utili, ieri, come prescrive la legge, sono stati recapitati alla segreteria di Palazzo civico il documento programmatico e la lista dei sedici candidati assessori. Il Consiglio comunale, convocato per questo pomeriggio, potrà dunque procedere all'elezione del nuovo governo cittadino.

anche dal punto di vista dell'immagine, quello del sindaco, e ha visto fallire il tentativo di portare nella maggioranza i Verdi del Sole che ride e di proporli in qualche misura come nuovo volto della coalizione.

Ci sono volute settimane intere di trattative per concludere un accordo che non soddisfa certo allo stesso modo tutte le forze della maggioranza, e che è stato raggiunto solo grazie all'intervento in prima persona dei dirigenti nazionali della Dc e del Psi: il vicesegretario dello scudocrociato Silvio Lega, da una parte, il responsabile socialista per gli enti locali, Giusti La Ganga dall'altra. «Designato» da Casa Fiat, attaccato da qualche democristiano per la sua appartenenza alla massoneria, Valerio Zanone inizierà oggi un'esperienza alla guida del Comune subalpino che molti prevedono piena di spine e di breve durata.



Valerio Zanone

La nuova giunta con Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati

Milano, via libera all'esacoloro Si firma l'accordo sul programma

Questa mattina Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati firmeranno il programma con il quale governeranno Milano nei prossimi cinque anni. Sono più di cento pagine, che hanno occupato per tutto il week end i sei partner di Palazzo Marino. Oggi si dovrebbero definire anche gli assetti. Stasera Massimo D'Alema parteciperà al comitato federale del Pci sulle nuove giunte.

PAOLA RIZZI

MILANO. Un documento di cento e più pagine, limato, corretto, discusso durante le riunioni collegiali e integrato dalle commissioni ristrette: è questo il programma di governo per Milano che i sei partners della nascente giunta rosso-verde: grigia hanno «ciselato» durante il weekend, asserragliati dentro alle mura di Palazzo Marino. Pci, Psi, Pri, Psdi, Verdi e Pensionati dovrebbero firmare l'accordo sul programma questa mattina ma già ieri il giudizio comune

era che «mai documento fu più approfondito».

Nel corso della notte, fino all'alba si è anche discusso di assetti. Corrono diverse ipotesi: gli assessori, in base alla nuova legge degli enti locali, sono scesi da 18 a 16 e dovrebbero andare 6 al Pci, 6 al Psi, 2 al Pn. I ciascuno ai Verdi e ai Pensionati. Una seconda possibilità è che i socialisti cedano un posto per accontentare l'unico socialdemocratico presente a Palazzo Marino. Una

questione da definire entro oggi, come ha annunciato ottimista il socialista Paolo Pillitteri, che è per altro certo della riconferma a sindaco dopo la sua rielezione quasi plebiscitaria al 6 maggio.

Fino ad oggi comunque la trattativa ufficialmente si è mossa tutta all'insegna del motto «prima il programma e poi gli schieramenti» e il prodotto, come sottolinea il capogruppo comunista Roberto Camagni «non è un generico piano direttore, ma un complesso organico con punti di riferimento precisi». Tra i capitoli più importanti il piano di ambientazione, studiato sul modello di quello applicato a Los Angeles, la flessibilizzazione degli orari, che prevede nuovi tempi di apertura per gli uffici pubblici, una partecipazione attiva del Comune di Milano alla definizione della nuova area metropolitana. Una delle ultime questioni ad

essere discussa ieri sera riguardava il capitolo scottante delle nomine negli enti pubblici e nelle municipalizzate, un tema su cui hanno battuto molto nella fase degli incontri bilaterali sia comunisti che repubblicani. E proprio al repubblicano Antonio Del Pennino e all'indipendente eletto nelle liste del Pci Franco Bassanini è stato affidato il compito di stendere questa parte: d'ora in poi sarà un comitato dei garanti a verificare le candidature sulla base di criteri di competenza e professionalità, mentre una quota del 25 per cento delle nomine sarà riservata agli ordini professionali.

Se l'accordo in Comune è alle ultime battute, è invece ancora indietro la Provincia, dove si sta preparando un analogo maggioranza a sei, alla quale però vogliono partecipare anche gli Arcobaleno, appoggiati dal Sole. Una presenza non gradita ai repubblicani, che temono di non essere più determinanti numericamente. Ancora da definire naturalmente gli assetti. Cruciale è il problema della presidenza (comunista nella precedente legislatura) che coinvolge direttamente anche il Comune: l'alternativa sembra essere una presidenza repubblicana con vicepresidente comunista o viceversa.